



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
venerdì, 19 giugno 2020

FIN - Campania

venerdì, 19 giugno 2020

FIN - Campania

19/06/2020	Corriere del Mezzogiorno	Pagina 8	3
Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di ...			
19/06/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 33	4
Benedek sconfitto dal cancro Roma e Recco lo piangono			
19/06/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 28	5
Detti e la vita senza paltrinieri «Ci riuniremo sul podio di Tokyo» Adesso ballo da solo			

Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di ...

Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di sport e di vita. Una istituzione, prima come atleta poi come coach. Benvoluto anche dagli avversari, il prof - come tutti lo chiamavano in segno di affetto ma anche di stima - riusciva a sbrogliare i piccoli problemi della comunità agonistica con le regole immutabili del buon senso. Se n'è andato via in punta di piedi, com'era nel suo costume: da un mese o poco più non lo vedevamo appoggiato ad un'auto mentre dettava il ritmo ai giovani allievi impegnati nella seduta ginnica. Questa immagine di vuoto ci ha aiutato a capire, ma abbiamo taciuto temendo il peggio. Che è arrivato ieri mattina annunciato dalla moglie Marialuisa a Franco Borrelli, il compagno di tante regate, che non è riuscito a trattenere le lacrime. Nella sua lunga vicenda agonistica Antonio ha tirato su molti campioni ma prima ancora che alle gare li ha preparati ad affrontare la vita. L'ultimo, Gennarone Di Mauro, avrebbe potuto regalargli altre gioie, ma a questo appuntamento non potrà essere presente. Il canottaggio, senza il prof, è più povero e ancora più indifeso. Antonio è stato un ottimo canottiere ed ha conquistato prestigiosi successi soprattutto nella categoria juniores. Era piccolo, i suoi garretti non erano poderosi come quelli di Davide Tizzano, uno dei suoi allievi, di Giovanni Suarez o di Matteo Castaldo, l'ultimo campione giallorosso costretto a cercare gloria altrove (al Savoia), ma ai limiti fisici ha sempre sopperito con una tecnica sopraffina ed una palata vigorosa ed elegante. Ai suoi tempi la categoria dei cosiddetti "pesi leggeri" non era stata ancora inventata: con quella avrebbe vinto ancora molto di più. Vincere, però, non è mai stato il suo obiettivo, negli anni ha scoperto la vocazione autentica: educatore nella vita e a bordo vasca. Un modello, un eroe silenzioso dei nostri tempi. Era adorato dagli allievi; ieri al Molosiglio piangevano tutti, dominava un senso di smarrimento: «Tutti gli dobbiamo qualcosa - dice commosso Stefano Correale, uno dei tecnici della Canottieri - ci mancheranno i suoi consigli ma anche il disincanto con il quale ha sempre affrontato la vita». Alla signora Marialuisa e al figlio le più sentite condoglianze. Il rito funebre questa mattina alle 11,30 nella chiesa di Piedigrotta. +



Pallanuoto: è stato il mancino più forte

Benedek sconfitto dal cancro Roma e Recco lo piangono

ha scritto la storia della pallanuoto ungherese e di quella italiana, è stato il mancino più forte, ora ci dice addio ad appena 47 anni. Tibor Benedek era malato di cancro e da settimane a Budapest circolavano notizie poco incoraggianti. Un fuoriclasse assoluto in vasca, un uomo silenzioso, gentile e forse un po' fragile fuori dall'acqua. Determinato a diventare un campione tradendo la tradizione artistica della famiglia, composta di attori celebri. Un ragazzo semplice, a dispetto delle condizioni agiate. Tibor si affermò nell'Ujpest vincendo tutto il possibile, dal campionato alla Coppa Campioni, poi approdò a Roma nel '96, trovando anche l'amore. Nel '99 arrivò lo scudetto nella Final Four del Foro Italico (battendo il Posillipo) seguita dalle polemiche: Benedek risultava positivo al controllo effettuato dopo la semifinale con la Florentia. Clostebol, anabolizzante. La causa, secondo l'attaccante, era una pomata utilizzata per curare un'infezione, il Trofodermin, prescritto da un medico non sportivo, tenendo all'oscuro della società. Ma la squalifica arrivò ugualmente: la Fin lo fermò per otto mesi diventati tre in appello, la Fina lo stoppò per 15 mesi diventati otto. Salvi i Giochi di Sydney 2000, quelli che inaugurarono lo straordinario ciclo ungherese sotto la guida di Denes Kemeny: tre ori olimpici, fino a Pechino 2008. In mezzo a una serie di altri trionfi, l'approdo alla Pro Recco di cui diventò anche capitano: otto stagioni (dal 2001 al 2004 e dal 2007 al 2012) con sei scudetti e quattro Champions. Poi allenò la Nazionale ungherese, l'oro ai Mondiali 2013 il successo più significativo. A maggio, aveva abbandonato la panchina dell'Ujpest. Lascia moglie e tre figli.

f.carr. TEMPO DI LETTURA 1'20"



Detti e la vita senza paltrinieri «Ci riuniremo sul podio di Tokyo» Adesso ballo da solo

Gabriele Detti e la sofferenza di un addio: al "gemello" Gregorio Paltrinieri. Un mese in silenzio, da quando il re dei 1500 ha deciso, improvvisamente, di non allenarsi più con il livornese al centro federale di Ostia. Un addio senza rancore dopo mille allenamenti, tante gare ed esperienze, al compagno di tutti i podi (olimpico, mondiale, europeo), quello col quale è cresciuto. Un percorso indimenticabile, di nuoto e di vita. Giocavano come due ragazzini alla playstation, Gabri e Greg, e sono riusciti a separarsi senza mai una frecciata: roba da record. Ora i pensieri non detti, sono maturati nella testa di Detti. Il mezzofondista allenato dallo zio Stefano Morini, ha deciso di parlare: e non solo di Greg. Gabriele, com'è la vita senza Paltrinieri? «Penso che ognuno debba fare le proprie scelte, in ambito lavorativo e nella vita: se non ti trovi bene a lavorare lì è giusto che cerchi un'altra soluzione». **È rimasto male più per l'aspetto tecnico o per quello umano?** «Umanamente mi è dispiaciuto. Anzi ho patito un vero crollo emotivo: nei primi giorni guardavo la corsia a fianco in piscina e mi dava fastidio non vederlo, sentivo che mi mancava qualcosa. Ma sono cose che capitano. È stato come perdere un fratello che cambia posto dopo 10 anni... Con Greg abbiamo condiviso tutto». E adesso? «Il nuoto è bello perché è uno sport individuale. Io devo pensare a me stesso, devo pensare in grande. Ho ottimi compagni in allenamento, ci divertiamo e possiamo andare forti tutti lo stesso». Con Greg siete rimasti in contatto? «Ma certo. Parliamo spesso, ci mandiamo messaggi, ci siamo sentiti più volte: mi ha detto che nel nuovo gruppo si sta trovando bene. L'importante è quello. È ovvio che l'affetto l'uno per l'altro resta. Alla fine, Gregorio si è solo spostato, ma non sono cambiati gli obiettivi. Per entrambi resta la voglia di stupire e salire ancora sul podio insieme come abbiamo fatto all'Olimpiade di Rio». Se lui punta su tre ori, qual è il suo piano? «Non mi esprimo su questi conteggi: certo, se faccio due gare individuali punto al top su entrambe: 400 e 800». **E tornerà ai 1500?**



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

«Non lo so, vedremo, se ne occuperà il Moro». **Gli allenamenti come vanno?** «Molto bene, sto lavorando meglio di quanto pensassi: è bastato poco per riprendere il ritmo lungo. Solo da un paio di settimane abbiamo ricominciato a girare su un chilometraggio un po' più alto. Sono contento di arrivare a fine giornata con i dolori, almeno vuol dire che sto facendo qualcosa». **Il primo confronto con Greg al Settecolli del 12-14 agosto?** «Sarà l'unico obbligo fino a ottobre-novembre. Psicologicamente è un test che serve». La Champions Isl? «Penso ad altro. Se ci sarà una proposta, la valuterò». Ormai è l'unico leader a Ostia: sente maggiore responsabilità? «Per me non cambia nulla: c'ero prima e ci sono ora. Non mi metto sulle spalle nessuno. A me piace allenarmi con chi dà il 100 per cento: sono stato abituato così e mi piacerebbe continuare così anche con gli altri ragazzi, rispetto ai quali mi sento ancora giovane. In fondo De Tullio ha 6 anni in meno di me. E io ne ho ancora 25...». Dai Mondiali 2019 è uscito con un solo bronzo nei 400 sl e il caso del podio con Sun Yang. «A Gwangju ero arrivato con 5 mesi di vero allenamento, reduce da 14-16 mesi di stop a causa della spalla infortunata. Stavolta mi auguro di poter arrivare ad Assoluti, Europei e Giochi nel migliore dei modi. So cosa posso e voglio fare. Ed è vero, la polemica dopo i 400 sl mi ha destabilizzato». Rifarebbe la stessa scelta o resterebbe sotto il podio come l'australiano Horton, in polemica col cinese squalificato poi per doping? «Se vuoi protestare, lo fai prima delle gare, non dopo le gare, non dopo che perdi. Fai una conferenza stampa prima e dici: "Finché c'è lui io non gareggio". Punto. Una volta che sei sul podio onori la bandiera, onori la medaglia, onori i sacrifici che hai fatto. Se lui ti ha battuto ti alleni di più la prossima volta per batterlo. È il mio pensiero generale, non legato alla vicenda Horton-Sun. E poi il Cio, adesso, ha detto no alle manifestazioni di protesta sul podio». Senza il cinese a Tokyo cambierà qualcosa per lei? «Non cambia niente: quando si arriva a una finale olimpica ci sono 8 atleti che vogliono spaccare il mondo e vincere. Sono convinto che a parte i soliti nomi, da Horton a Romanchuk e Rapsys, usciranno anche dei giovani. Magari anche De Tullio, finalista ai Mondiali. Per diventare numero 1, devi a

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

allenarti come se tu fossi il numero 2. E io voglio andare alle Olimpiadi e battere tutti». Sente di avere tanti crediti per colpa dei troppi infortuni? «Quando si sta fermi bisogna avere la virtù della pazienza per tornare più forte di prima. Io sono testardo e quando voglio una cosa riesco ad ottenerla. Nel 2017 ho vinto il Mondiale, poi ho avuto un anno nero, poi ho perso. Il bello e il brutto dello sport». S'è definito temerario: si riconosce ancora in questa definizione? «Vado dritto per la mia via: cerco ancora i miei limiti. Nuotare è quello che mi riesce meglio, mi libero e mi concentro. In acqua è come se mi sentissi a casa: entro in un mondo parallelo, non sento rumori o fastidi». Il suo allenatore un anno fa disse di lei: «Meno sfilate e più nuoto». Che ne pensa ora? «Basta trovare il compromesso giusto. In TV l'unica cosa che potrei fare è Pechino Express. Il successo fuori dall'acqua al momento non è prioritario. Non voglio andare forte per gli sponsor, ma per vincere. Qui ella è la conseguenza». Le manca solo l'oro olimpico: se potesse scegliere tra 400 e 800? «Vi farò divertire». TEMPO DI LETTURA 4'40"